

Alle urne un milione e 700mila per eleggere il nuovo presidente. Severe misure di vigilanza per evitare possibili violenze

Oltre duemila osservatori controllano eventuali frodi. Prevista un'alta affluenza. Favorito il candidato sandinista

Nicaragua alla prova del voto

Muore nell'urna l'ultimo alibi della politica Usa

MASSIMO CAVALLINI

James Baker III è stato, fin qui, comprensibilmente evasivo, prontissimo a rintarsarsi, come una lepre il giorno dell'apertura della caccia, dietro una fitta cortina di alquanto prevedibili «se». «Se» i sandinisti dovessero davvero vincere le elezioni - è stato il più recente ed evanescente frutto delle sue dichiarazioni in materia - «se» queste elezioni dovessero risultare oneste, gli Usa potrebbero riconoscere il nuovo governo sandinista. Ma, ovviamente, solo «se» quest'ultimo, nel corso di un periodo da definire, desse prova di «buona condotta» cessando la fornitura di armi alla guerriglia salvadoregna (in una intervista sul *New York Times* di ieri, Ortega torna a dare garanzie in questo senso) e «se», da vincitore, dimostrasse di saper assicurare permanentemente il pluralismo interno.

Si doversero prendere alla lettera le parole del segretario di Stato, si potrebbe avere l'impressione che, giunta al suo ultimo capitolo, la storia delle relazioni Usa-Nicaragua sandinista stesse, senza apprezzabili variazioni, per ricominciare dall'inizio. Fu infatti proprio con queste motivazioni ufficiali - appoggio alla guerriglia salvadoregna ed assenza di democrazia - che, all'inizio degli anni '80, Ronald Reagan iniziò la sua escalation aggressiva contro Managua. Una escalation che ha via via portato alla organizzazione della controrivoluzione mercenaria armata, al bombardamento di Corinto e al minamento dei porti, al blocco economico e al sabotaggio delle iniziative di Contadora. Con l'acquisto vergognoso di intermezzo (a proposito di buona condotta) della condanna inflitta agli Usa dal Tribunale internazionale dell'Aja.

Ma il tempo, si sa, non trascorre mai invano. Né la storia ama ripetere se stessa. Sicché par lecito credere che il ritorno intonato in questi giorni da Baker non sia, in realtà, soltanto la stanca riproposizione di una ennesima ed improbabile «lezione di democrazia». Piuttosto un modo di prendere tempo di fronte al paese e reiterato fallimento di una strategia.

Il gioco - un gioco durante il quale gli Usa hanno, se non proprio barato, quantomeno sistematicamente bluffato - è ormai giunto alla sua tappa finale. Il «vedo» sandinista sull'ultimo rilancio - quello che li chiamava ad indire libere elezioni sotto il più stretto controllo internazionale - sembra aver raggiunto un livello oltre il quale, appunto, non resta che un patetico tentativo di riprendere il gioco dall'inizio.

Oggi si vota il Nicaragua, sotto gli occhi del mondo. Si tratterà delle elezioni più vigilate della storia, grazie alla presenza di centinaia di osservatori internazionali. Una frode è pressoché impossibile, ma si teme che gli sconfitti possano, con la violenza, tentare di annullare gli esiti delle urne. Ampiamente favorito il candidato del Fronte sandinista. Forse già domani i risultati definitivi.

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA. Circa 1.752.088 nicaraguensi si recheranno oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente, il suo vice, i 90 deputati dell'Assemblea nazionale, i sindaci, i consiglieri comunali ed il governo autonomo delle regioni atlantiche. Il meccanismo elettorale è stato messo a punto ed è controllato da un consiglio supremo elettorale il cui presidente, il dottor Mariano Fiallos, ex rettore dell'università e sandinista convinto, ma «imparziale per obbligo di legge», siede da tre giorni in seduta permanente insieme ai suoi collaboratori. Il consiglio supremo è l'organismo finale a dare i risultati finali che verranno annunciati per la mattinata di lunedì 26, non appena saranno stati raccolti e controllati i dati provenienti dai 4.392 seggi sparsi per tutto il paese in ciascuno dei quali andranno a votare non più di



L'ex presidente Usa Jimmy Carter insieme alla candidata presidenziale Violeta Chamorro, a sinistra, Daniel Ortega

300 cittadini, al fine di consentire un lavoro disteso ed una rapida elaborazione dei dati. I seggi sono collegati al centro di calcolo del consiglio supremo attraverso telex e telegrafo. Oltre al presidente ed agli scrutatori, ogni partito ha diritto ad un rappresentante di lista; vi saranno inoltre gli osservatori internazionali del Parlamento europeo, dell'organizzazione degli Stati americani, del Centro Jimmy Carter e quelli dell'Onu. La loro presenza garantirà la correttezza dello svolgimento della giornata elettorale; su questo concordano tutti i partiti in lista che sono dieci, ma fra i quali è assolutamente preminente il peso del governante Fronte sandinista di liberazione nazionale e del raggruppamento di opposizione Uno, nel quale sono confluiti ben 11 partiti legalmente registrati e tre associazioni.

Nell'ampio spettro del cartello oppositore figurano partiti ultraconservatori tra cui il partito liberale e partiti tradizionalmente di sinistra, come il partito socialista e il partito comunista. La candidata alla presidenza della Uno, la signora Violeta Chamorro, non appartiene a nessun partito, non così il suo aggressivo vice, l'avvocato e sociologo Virgilio Gotoy, del partito liberale, l'uomo che in questo momento desta maggiori preoccupazioni sullo svolgimento pacifico di queste elezioni a causa delle sue dichiarazioni sbilanciate quanto al futuro governo e delle sue accuse costanti contro il Fronte sandinista, il consiglio elettorale e perfino giornalisti stranieri

presenti, accusati tutti di essere filosandinisti. La signora Chamorro, che nel giornale da lei diretto viene definita come una nuova Corazon Aquino o Benazir Buttho, ha, al contrario, espresso sempre parole di pace e di riconciliazione nazionale e le ha riaffermate ancora ieri quando si è recata dal cardinale Obando y Bravo a ricevere la benedizione. L'accessa partecipazione popolare a tutta la campagna elettorale fa pensare ad una grossa affluenza alle urne che il consiglio elettorale valuta intorno al 90%, tuttavia anche se sembrano poco consistenti i sospetti di frode agitati dalla Uno e sostenuti fino a qualche settimana fa anche dall'amministrazione Bush, è certo che la situazione non è delle più tranquille. Tutta la zona centrale del paese, che è costituita da una catena di montagne che separa la regione del Pa-

cifico da quella atlantica, è ancora bersaglio di attacchi di gruppi controrivoluzionari che non hanno nessuna intenzione di smobilitare e che continuano a causare morti tra gli abitanti di quelle regioni dove l'esercito si mantiene vigile e in armi. Anche nelle zone urbane il rischio di esacerbazioni esiste: oltre alla legittima passione politica, va ricordato che sono state amnistiate alcune migliaia di persone appartenenti alla Contra o alla ex Guardia somozista, persone che la gente conosce e ricorda in veste di torturatori ed assassini; ma per il Nicaragua è vitale che queste elezioni si svolgano nella maniera più limpida e tranquilla possibile. A tal fine sono state emesse alcune disposizioni da parte del consiglio elettorale che limitano la presenza nei seggi agli scrutatori, ai rappresen-

Cannonate all'alba da una motovedetta contro la «Baroness-M» che trasportava 116 persone. Un passeggero ucciso e 14 feriti, nessun italiano a bordo. Sospesi i collegamenti con Cipro

Bombardato il traghetto per il Libano

Tragedia ieri mattina al largo della costa libanese: il traghetto che collega la «zona cristiana» con il porto di Lamaca, a Cipro, è stato preso a cannonate da una motovedetta, forse siriana (ma ufficialmente «non identificata»); un passeggero è morto e altri 14 sono rimasti feriti. Interrotti i collegamenti marittimi fra il Libano cristiano e Cipro, per la popolazione torna la paura. Incurisione israeliana nel sud.

GIANCARLO LANNUTTI

È stato un attacco tanto improvviso e impreveduto quanto misterioso: fino alla tarda serata di ieri, nessuna indicazione precisa si aveva sulla identità della motovedetta che ha intercettato e cannoneggiato la nave-traghetto «Baroness-M»; si è parlato con insistenza di una unità siriana, e anche il comandante del traghetto - il greco Georgios Samiotakis - ha dato dapprima indicazioni in tal senso, correggendosi però più tardi per parlare di «motovedetta non identificata». Altre fonti hanno fatto rilevare che in quelle acque incrociano anche quattro motovedette delle forze del generale cristiano Michel Aoun, mentre il porto di Jounieh - cui la «Baroness-M» era diretta - è controllato dalla milizia «Forze libanesi» di Samir Geagea, contro cui dal 31



I barellieri trasportano le persone ferite nell'attacco al traghetto cipriota

gennaio Aoun ha sferrato una serie di massicce offensive. Tutto è accaduto intorno alle 5 del mattino. La «Baroness-M», che era salpata da Lamaca alla volta di Jounieh poco prima delle 23 di venerdì, si trovava a una trentina di miglia dal porto di destinazione quando è stata intercettata da una motovedetta che subito dopo ha aperto il fuoco con un cannone. Sono stati sparati una ventina di colpi, che hanno centrato il traghetto in più punti. Sono stati colpiti l'ingresso, il bar, la sala da gioco e alcune cabine. Proprio nel bar si trovava il passeggero che è rimasto ucciso; si tratta di Nasser Abu Nasr, libanese di 26 anni, che si recava a Jounieh per portar via dal Libano in guerra i suoi genitori. Colpito alla testa, il giovane è spirato quasi subito. Altre

quattordici persone, tutte libanesi e due delle quali donne, hanno riportato ferite più o meno gravi. A bordo del traghetto vi erano complessivamente 116 persone, e precisamente 64 passeggeri e 52 membri di equipaggio.

In seguito al cannoneggiamento - e mentre la motovedetta si allontanava ignorando gli appelli di soccorso - è scoppiato a bordo un incendio, che fortunatamente è stato messo abbastanza rapidamente sotto controllo. In aiuto alla «Baroness-M» sono accorsi tre elicotteri delle basi militari britanniche di Cipro, che hanno evacuato verso l'isola i feriti più gravi. Nel primo pomeriggio di ieri la nave è poi rientrata a Lamaca, ed è stato così possibile raccogliere parzialmente sull'accaduto. I feriti sono stati soccorsi - usando il poco cotone che c'era e anche carta igienica per fermare il sangue». Un meccanico di

sicurezza delle acque sottoposte ai cannoneggiamenti.

Tanto più oscuro dunque il motivo che può aver determinato l'attacco di ieri mattina. I siriani attualmente non sono impegnati in operazioni militari contro la «enclave» cristiana; e d'altra parte il generale Aoun ha certamente interesse - malgrado la tregua formalmente in vigore - a danneggiare le «Forze libanesi» (che controllano Jounieh), ma non a inimicarsi la popolazione cristiana nel suo insieme recidendo il cordone ombelicale che la lega al resto del mondo. In ogni caso, l'episodio è di per sé inquietante e lascia temere una ripresa delle ostilità.

Sulla «Baroness-M» non era imbarcato nessun italiano; nei due precedenti viaggi di questa settimana il traghetto aveva trasportato dipendenti dell'ambasciata a Beirut o loro familiari e 21 feriti libanesi diretti a ospedali in Italia.

Nel sud Libano intanto c'è stata una incursione aerea israeliana, la terza nel giro di una settimana; sono state bombardate basi palestinesi nel villaggio di Kfar Jar. Danneggiati alcuni edifici civili, imprecisati il numero delle vittime.

Petrolio: stanno per finire gli anni delle vacche grasse?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Un sacco di gente sarà colta di sorpresa», dice Mehdi Varzi, capo delle ricerche sui prezzi petroliferi alla Kleinwort Benson Securities di Londra. E prevede che il prezzo del greggio dai 20 dollari al barile cui si era attestato nell'ultimo decennio salirà a 30 dollari per metà anni 90. «Ci sono molte cose imponderabili, ma direi che il rischio di un'impennata dei prezzi del petrolio è oggi maggiore di quanto lo sia stato per tutti i dieci anni trascorsi», dice George Friesen, analista della Deutsche Bank a New York. Le due dozzine di esperti, dirigenti di impresa, consulenti finanziari ed economisti intervistati dal *New York Times* concordano nel ritenere che agli anni 80, decennio del petrolio a buon mercato, potrebbe seguire una nuova era di caro-petrolio, con prezzi che rimbalzano ai livelli toccati alla fine degli anni 70 quando aumentarono da 13 a

36 dollari al barile. La ragione principale addotta dagli analisti sono le incertezze sul piano della produzione, di fronte ad una domanda mondiale che non accenna a diminuire. È in diminuzione la produzione negli Usa, dove la rivolta ecologica, rinfocolata anche da recenti disastri come quello della Exxon Valdez in Alaska, fa alzare i costi. Si prevede continuerà a diminuire in Urss, dove alle difficoltà della riforma si è aggiunta l'agitazione in Azerbaigian, regione produttrice di quasi tutto l'equipaggiamento sovietico per la ricerca e l'estrazione petrolifera.

Questo, mentre si prevede un incremento della domanda da parte dell'Europa dell'Est, che una volta poteva contare sul petrolio sovietico e ora invece comincia già a rivolgersi al Golfo Persico, facendo concorrenza ai clienti tradizionali. Accompagnato

da un aumento della domanda in Asia, da parte di giganti in crescita rapidissima come la Corea del Sud (più quasi 30% all'anno nell'ultimo biennio) e lo stesso Giappone: tre anni fa il governo stimava una crescita dei consumi di energia non superiore all'1% annuo, ma nel solo '88 i consumi sono aumentati del 5%. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, quest'anno il consumo globale (esclusi Urss, Europa dell'Est e Cina) dovrebbe per la prima volta superare il record toccato undici anni fa.

C'è tra gli esperti chi è meno categorico e osserva che è in ripresa la produzione petrolifera di Iran e Iraq, decimata dalla guerra del Golfo e che volendo, con un minimo di investimenti, l'Opec, o anche l'Arabia Saudita da sola, potrebbe aumentare la produzione in quantità sufficiente da fare fronte all'accresciuta

domanda. Altri replicano che è in dubbio proprio la volontà dell'Opec di accrescere la produzione, cogliendo un'occasione che non si presentava da dieci anni a questa parte, di cavalcare un aumento dei prezzi. Un argomento sostenuto dagli «ottimisti» è che l'effetto di un aumento dei prezzi del petrolio negli anni 90 non dovrebbe essere dirompente come quello degli anni 70, perché molti paesi dell'Occidente vi si stanno già preparando, con la ricerca di maggiore efficienza nei consumi e una conversione a fonti alternative, quali metano e gas. Ma ottimisti e pessimisti concordano nel valutare che gli anni delle vacche grasse petrolifere potrebbero essere finiti e che le economie più colpite potrebbero essere quelle di paesi totalmente dipendenti dalle importazioni come il Giappone, la Germania (per di più in mezzo al guado della riunificazione) e l'Italia.

Incontro nazionale della Fgci in preparazione del 19° Congresso nazionale del Pci

LA MEMORIA DEL FUTURO

Idee e proposte per la riforma della politica: giovani, associazioni, movimenti a confronto

Roma, giovedì 1 marzo 1990, ore 9 Hotel Ergife, via Aurelia 619

Per Informazioni tel. 06/67.82.741 fax 06/67.84.160

GOVERNO OMBRA GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI «L'ERA DEL DOPO AMIANTO»

INCONTRO DIBATTITO MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO ORE 10

Nel corso dell'incontro Giorgio RUFFOLO, ministro dell'Ambiente; Francesco DE LORENZO, ministro della Sanità, Chicco TESTA, ministro dell'Ambiente, nel governo ombra, Gianfranco BORGHINI, ministro dell'Industria nel governo ombra e Giovanni BERLINGUER, ministro della Sanità nel governo ombra, saranno intervistati da Enrico FONTANA, redattore de «l'Espresso»

Roma, Casa della Cultura, largo Arenula 26